

[Titolo](#) | Fantasmi ai bordi della vita: I giganti della montagna secondo Roberto Latini, con un fotoraconto di Futura Tittaferante
[Autore](#) | Massimo Marino
[Pubblicato](#) | «BOblog - Il Corriere della Sera» di Bologna, 5 febbraio 2015 – [boblog.corrieredibologna.corriere.it/2015/02/05/fantasmi-ai-bordi-della-vita-i-giganti-della-montagna-secondo-roberto-latini-con-un-fotoraconto-di-futura-tittaferante/]
[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) | pag 1 di 1
[Lingua](#) | ITA
[DOI](#) |

Fantasmi ai bordi della vita: I giganti della montagna secondo Roberto Latini, con un fotoraconto di Futura Tittaferante

di Massimo Marino

Paura. Paura (io non ho paura). PAURA. SUONI. LAMP. AIUTO. I LAMP. I LAMP. Ci precipita come dentro un vortice, subito, *I giganti della montagna* di Roberto Latini. Come in un vecchio film muto, un *Viale del tramonto* apocalittico, la proiezione di una voce che arriva da regioni nascoste. Dentro/fuori, dentro/fuori. Rifugio/Apparenza. Isolamento dagli uomini/arte che può realizzarsi solo tra essi. Un solo attore, lui, Latini, è tutte le voci, in uno spettacolo che solo chi non ha sensibilità può definire monologo: è un'orchestra, quel "canto balzante, che ora scoppia in strilli imprevisi e or s'abbandona in scivoli rischiosi" che suggerisce Pirandello nella lunga didascalia iniziale del suo ultimo, incompiuto, misterioso lavoro, un "mito", come lo definisce.

Lo spettacolo visto al teatro Pubblico di Casalecchio, (un po' come il testo) ha avuto una concezione travagliata: inizialmente doveva esser interpretato a due, una voce maschile, Latini, e una femminile, Federica Fracassi, Cotrone e gli Scalognati ritirati nella villa esoterica, e la Contessa con la sua compagnia di attori, che cerca di dare vita al figlio mai nato, all'opera di un poeta che ha amato, che porta ora tra misteriosi giganti che incombono sulla pianura. L'attrice milanese, una voce intensa quanto quella di Latini, si infortunò poco avanti la prima: l'attore decise di mantenere gli impegni, andando in scena da solo, sperimentando su di sé le due voci-essenza. E il risultato fu clamoroso. Poi è stata reinserita Federica Fracassi, ma qualcosa non funzionava, era inserire un pur meraviglioso cristallo in una vetrinetta già completa, in modo sovrabbondante.

Latini ha avuto il coraggio, doloroso, di decidere, a poco tempo dal debutto definitivo (questo di Casalecchio), di andare in scena da solo. Di diventare voce di quella schizofrenia che marca l'estrema opera di Pirandello. Di farlo misurandosi con microfoni che ne moltiplicano la voce, la riecheggiano, la raddoppiano, allontanandosene, poi, per trovare timbri più asciutti, fino a quello naturale, quasi disarmato. Un'orchestra: non di virtuosismi, di profondità, intenzioni, suggestioni. Su un campo di grano tagliato, una notte lunare, dietro un velatino che smorza la visione, con quell'andamento da film fuori del tempo, con quella paura che incombe, con la minaccia di diventare solo spaventapasseri in un mondo in cui gracidano troppi misteriosi feroci corvi.

Interferenze, tentativo di spaventare i visitatori con trucchi teatrali, scambiati per segnali che permettano di scorgere la strada. Dentro/fuori. Dentro/fuori. Un ritmo disco scatenato e sonorità che rendono la tensione, la sfida, il confronto tra i due mondi che entrano in contatto, in tensione, in collisione (i suoni sono di Gianluca Misiti, vera e propria altra voce, come le luci espressioniste e rivelatrici di Max Mugnai).

Un lampadario a gocce, un campo: esterno/interno. Il mondo, l'anima. Ascoltare la favola, la poesia, loro che si sono ritirati dalle cose, quegli scalagnati scalognati matti emarginati che sono ridotti a fantasmi del mondo come è. Come in fondo gli attori, laddove vige la legge dell'economia. Spaventare per sopravvivere. Essere spaventati. Ritmo del cuore che batte. Latini è il mago eremita e i suoi poveri compagni, emarginati da nave dei folli, ed è Ilse, l'attrice divina che rivive lo scambio del figlio a opera delle "donne", malarde contadine che per invidia rendono deficiente, brutto, stortignacolo il bambino bello, mito popolare per giustificare l'infelicità, la demenza. Il teatro: luogo dove ci si esibisce e dove ci si nasconde. Come quella caverna aperta, oscura e luminosa, che è l'anima, che è la voce.

Gocce che cadono su una finestra. Bolle di sapone (una favola). Nuvole. Un pianoforte struggente che sottolinea tutto ciò che scorre senza salvezza, inevitabilmente, come le parole del poeta morto. Attaccarsi alla vita, che comunque sfiorisce. La bellezza uccisa, dimenticata. L'apparizione dell'Angelo Centouno salvatore dai briganti protettore, i fantasmi, l'attrice, il falsetto, il tono metallico, quello nasale. Maschere, maschere, mondi, persone, trucchi, fino a scomparire, nei lineamenti, con una calza che annulla il volto. Nuvole. Pioggia. Cielo Azzurro. Siamo come sull'orlo della vita, dove appaiono i fantasmi. Le ossessioni.

Lo spettacolo è un continuo di invenzioni, nel gioco di ombre di apparizioni del secondo atto, nella tensione continua tra dentro e fuori, corpo e ciò che è il suo interno, fantocci svuotati che vediamo da fuori e noi che guardiamo e ci guardiamo guardare....

Ilse vuole andare fuori dalla Villa. Portare l'arte tra gli uomini. Oltre la propria stessa voce che non riconosce. Cotrone inventa una realtà più vera di quella esterna. La contessa vuole portare la verità in mezzo alla gente. Cotrone si accontenta delle consolazioni della filosofia, della poesia. I giganti incombono. Lingue di fuoco. "Non siamo noi". Una maschera becco lungo d'uccello, dei dottori durante la peste secondo la commedia dell'arte. Come in un sogno in cerca di coerenza. In alto, su un trabattello, mentre da fuori arrivano, brutali, i giganti. Caruso: "Una furtiva lacrima". Struggente. Si stende l'attore, in alto, sull'impalcatura. Si sporge sulla platea. Gira e mostra i piedi, solo i piedi ("Una furtiva lacrima"), come un morto nel suo letto. Si chiude il sipario e restano fuori solo quelle scarpe nere, su un finale non detto, non scritto da Pirandello, non immaginato, come la morte, che coglie sempre troppo di sorpresa, mettendo fine al teatro.

Ho raccontato questo spettacolo per squarci, per memorie, forse senza un filo, perché è un'esperienza avvolgente, travolgente, che chiama fortemente in campo le facoltà più interne di chi guarda, di chi si trasforma in elemento di un rito misterioso, che qualcosa dice circa il terrore e la possibilità di salvezza. Un capolavoro.

Si può vedere sabato 7 febbraio al teatro Petrella di Longiano alle 21 e in poche altre date. Sarebbe il caso che girasse tanto, dappertutto. Una produzione Fortebraccio Teatro, Armunia, Festival Orizzonti, Emilia Romagna Teatro Fondazione.